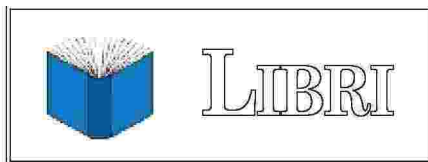


Anni Cinquanta. Anny vive a Parigi, ha otto anni e vuole molto bene a sua nonna, una donna bella e malinconica che non risponde mai alle domande dirette, perché non le piacciono. La bambina è l'unica che sta a sentirla quando la nonna vuole raccontare quel che le è capitato in un tempo lontano, che ancora la fa piangere, e in luoghi remoti come quelli delle favole. Favole terribili, popolate da mostri sanguinari, favole di fame, di sete e di marce forzate verso il nulla, favole di madri che abbandonano i figli per salvarli e che, a volte, li ritrovano. "Vuoi farla diventare matta, questa bambina!", si arrabbia con la nonna la mamma di Anny. E' dai ricordi di quella bambina, che da grande è diventata un'attrice e una scrittrice nota, e da un quaderno del 1915 scritto in armeno, francese e greco, riemerso da una vecchia scatola dimenticata, che nasce questo memoir a due voci, sapientemente tradotto da Daniele Petruccioli. La voce cristallina della piccola Anny, capace di andare al cuore delle cose, tra ingenuità struggenti e implacabili



Anny Romand

MIA NONNA D'ARMENIA

La Lepre edizioni, 127 pp., 16 euro

verità, ha un timbro emotivo che ricorda irresistibilmente Momo, il bambino protagonista della *Vita davanti a sé* di Romain Gary. Il diario della nonna - che si chiamava Serphoui Hovaghian, era figlia della buona borghesia armena di Samsun, sul Mar Nero, e ci guarda, seria come si usava a quei tempi, dalle foto di famiglia di inizio Novecento pubblicate nel libro - è il racconto delle peripezie personali e collettive di quel periodo di orrore che abbiamo imparato a chiamare genocidio armeno. Un periodo che riverbera le sue tragiche con-

seguenze fino a oggi, e che ha insanguinato tanti luoghi dell'impero ottomano tra il 1915 e il 1918. Il quaderno di Serphoui, scritto in condizioni estreme, appare come un vero e proprio esercizio di sopravvivenza, anche quando assume un tono che si addice piuttosto a un testamento, perché chi lo scrive sa che domani potrebbe essere il suo ultimo giorno. Colpisce tuttavia la compostezza, la pazienza, la lucidità di quella giovane donna, che ha subito l'uccisione del marito e di altri famigliari, la cacciata dalla propria casa, la morte della figlioletta di quattro mesi, probabilmente avvelenata nell'ospedale turco dove avrebbero dovuto curarla, la fuga durata due anni in terre ostili, prima di trovare scampo a Costantinopoli, presso il consolato francese, e poi in Grecia, a Genova e finalmente a Marsiglia. Il diario di Serphoui è un indimenticabile repertorio di disperazione e di volontà, di fatica e di miracoli, di desolazione e di tenacia, nel quale risuona la voce universale degli offesi che non accettano di farsi umiliare. (Claudia Martinelli)

